

L'INTERVISTA

«Industria e lavoro: se la politica vuole ritrovare credibilità deve dare risposte»

Il presidente delle Acli, Roberto Rossini, oggi a Pordenone
«Il reddito di cittadinanza? Utile solo contro la povertà»

Martina Milia

PORDENONE. «La politica ha passato anni di delegittimazione, ha attraversato scandali. Se vuole recuperare credibilità deve occuparsi delle grandi questioni irrisolte. E la prima è senz'altro il lavoro». Il presidente nazionale Acli (Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani), Roberto Rossini, sarà oggi a Pordenone (alle 15.30 alla Casa dello studente) per l'incontro "Rigenerare un'Unione europea riformista e attenta al sociale", incontro che fa parte del corso "Urgenze Europa" dell'Irse.

In una regione che si fonda sulla manifattura, che fu-



ROBERTO ROSSINI
PRESIDENTE NAZIONALE
DELLE ACLI

turo vede per l'industria di questo Paese?

«Per capirlo sarà emblematica la questione Ilva, che è proprio un simbolo della crisi che sta vivendo il Paese. Nella risposta a quel caso la politica deve chiarire se dal punto di vista industriale l'Italia vuole essere ancora manifatturiera, se invece si limita a resistere fino a esaurimento o se vuole investire e spingere sull'economia tecnologica. Ilva ci presenta il conto della questione industriale, che oggi si lega a quella ambientale. Si parla di Green new deal, come fare? Urgono risposte».

Le imprese del Fvg lamentano la mancata corrispondenza tra istruzione e lavo-



Il barista rientra tra i lavori "popolari", quelli che ci saranno sempre

ro. Come migliorare?

«Il tema del miss-match è molto attuale. Abbiamo da poco fondato Opera, osservatorio dei mestieri popolari, proprio perché c'è una sottovalutazione dell'impatto che questi lavori hanno sul sistema economico. Il 30 per cento dei lavoratori, oggi, fanno impieghi che possiamo definire popolari: cameriere, barista, ge-

lataio, elettricista, ecc. Sono mestieri a bassa intensità tecnologica ma diffusi, che si continueranno a fare. Eppure, se guardiamo alle iscrizioni dei licci e delle scuole professionali, ci accorgiamo che i conti non tornano. Abbiamo una formazione che sovrarappresenta professioni che tra dieci anni magari non ci saranno più e che sottostima le altre».

Il reddito di cittadinanza è una risposta alla carenza di lavoro?

«Se lo consideriamo uno strumento di politica attiva è un fallimento. Noi siamo invece convinti che debba focalizzarsi nell'essere strumento di contrasto alla povertà».

Quali sono le politiche attive che funzionano?

«Le migliori sono quelle che intervengono sulla riconversione professionale, che passa dalla formazione del lavoratore e dagli incentivi fiscali alle imprese. Purtroppo sono poche le Regioni che si occupano di formazione professionale».

Altro tema che riguarda il lavoro è il peso fiscale, qual è la proposta delle Acli?

«Di aumentare gli scaglioni per andare incontro ai redditi meno abbienti. Oggi in Italia esiste di fatto già una flat tax che è quella al 43 per cento sui redditi più alti. Bisogna intervenire su chi ha meno, rimodulando gli scaglioni».

Come contrastare il precariato giovanile?

«Il mondo del lavoro ridurrà sempre più i contratti a tempo indeterminato per cui la sfida che la politica ha è quella di trovare il modo di tutelare il lavoratore più che il posto: va assicurato un lavoro, anche se non sempre quello e non sempre nella stessa azienda. C'è poi il tema della partecipazione del lavoratore all'impresa. Esistono modelli positivi in Europa; l'Italia anche su questo deve progredire e dare attuazione all'articolo 46 della Costituzione».—